***Intervento del Sen. Stefano Lepri - 11° Commissione permanente***

 ***Seduta n. 5 del 4-06-2013***

LEPRI *(PD)*. Dato che siamo ad inizio legislatura, da questa breve audizione non si possono certo trarre elementi conclusivi ma nemmeno interlocutori sulla strategia del Governo; quindi il nostro impegno sarà teso a definire una strategia - ci auguriamo sinergica - tra Governo e Parlamento. Parto dall'esperienza di questi giorni a Torino e della Regione Piemonte. Il vice Ministro ha ricordato alcuni programmi di attivazione della *social card* riguardanti famiglie con minori. In una città all'avanguardia nel campo dei servizi sociali, quasi tutti i servizi di prevenzione non funzionano da qualche tempo a questa parte per mancanza di risorse.

Avendo dovuto operare delle scelte si è deciso di mantenere i servizi più urgenti, illudendosi così di risparmiare perché non fare più prevenzione sui minori significa trovarsi, da qui a qualche anno, con inevitabili problemi di tipo sanitario o di ordine pubblico da affrontare.

È di questi giorni la notizia per cui la Regione Piemonte ha deciso di ridurre drasticamente la compartecipazione all'assistenza domiciliare per le persone anziane. Anche in questo caso la ragione è di tipo economico ma tale difficoltà si intreccia anche con la disponibilità dei Comuni ad integrare le risorse per l'assistenza domiciliare nel caso di persone che non possano provvedere alla quota alberghiera.

Ho esordito con queste due citazioni perché abbiamo rilevato una certa distonia tra le strategie annunciate, ancora naturalmente *in nuce*, e l'evidenza, la pratica che la vice Ministro conosce molto bene. Dico questo perché ci saremmo aspettati - e ho motivo di interpretare anche il pensiero dei colleghi - che il Governo prendesse in seria considerazione la questione delle risorse economiche che non è un'appendice alle riflessioni che svolgiamo ma la condizione perché si possano garantire non solo osservatori o monitoraggi *ex post,* ma soprattutto servizi.

Ci sono opinioni in parte diverse sul modello di *welfare* da seguire. So per certo che il mio partito non è per un *welfare* paternalistico, compassionevole o per un modello residuale di *welfare* ma per un modello che conti su risorse pubbliche che poi vengano impegnate al meglio anche e soprattutto con il contributo delle famiglie del terzo settore.

Se questa è la prospettiva bisogna partire da una considerazione relativa al fatto che oggi i Fondi nazionali per le politiche sociali sono praticamente azzerati se si esclude l'intervento di rimpolpamento del Fondo per le politiche sociali di fine 2012 confermato per il 2013 anche se con una dotazione largamente insufficiente rispetto alle richieste degli Enti locali, anche perché tutte le Regioni stanno tagliando drasticamente i fondi.

Ad esempio, il Presidente della Regione Piemonte in più occasioni ha detto che le Regioni non sono tenute a contribuire al finanziamento delle politiche sociali; questo per giustificare le progressive riduzioni. Diverse Regioni, anche quelle impegnate da tanti anni su questo tema, stanno progressivamente allineandosi sull'idea che questa materia sia di competenza quasi esclusiva degli Enti locali.

Stato e Regioni si sono progressivamente ritirati dalle forme di compartecipazione e non possiamo che prendere atto di una grandissima difficoltà. Dobbiamo partire da questa presa di coscienza. Altrimenti non svolgiamo il compito per cui siamo stati eletti. Vi è grande attesa da parte degli operatori, da parte delle famiglie e delle associazioni verso il Governo e il Parlamento rispetto alle questioni, nuove e vecchie, che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi. Per non parlare dei disabili, degli anziani, dei minori e delle cosiddette povertà estreme di cui il Governo al momento non sembra occuparsi in particolare. Naturalmente la questione non si risolve facilmente e certamente, se non si affrontano le cause vere della povertà, saremo sempre costretti a intervenire in chiave riparatoria ma è evidente che oggi la povertà estrema e il numero di persone in condizioni drammatiche è aumentato e aumenta tutti i giorni. Basta sentire il lamento che proviene dai centri di ascolto, dalle Caritas e quant'altro. Mi sarei aspettato qualche parola su questo problema, ben sapendo che le risorse sono poche ma consapevole anche del fatto che il programma, sicuramente apprezzabile, della *social card* allargata alle famiglie con figli è largamente insufficiente a fronteggiare questa emergenza. Abbiamo presentato anche una mozione (1-00034), che speriamo venga presto calendarizzata per l'esame in Assemblea dalla Capigruppo, tesa a sollecitare un intervento del Governo anche su tali questioni che, purtroppo, non possono aspettare.

In terzo luogo una delle sfide che abbiamo di fronte, rappresentata in parte dalla vice Ministro e della quale confermo l'importanza, è riuscire a mettere insieme finalmente le politiche a diversi livelli, sulle quali vi è cotitolarità in termini di gestione o di erogazione. Un conto sono i diversi livelli di programmazione, un altro è capire quando vi è un intreccio di responsabilità sul piano gestionale.

Per quanto riguarda le persone anziane ed autosufficienti, per esempio, è evidente che vi è una titolarità di intervento, a livelli diversi, che, a mio modo di vedere, andrebbe riconsiderata. Penso, per esempio, che gli assegni di accompagnamento dovrebbero essere gestiti dal livello regionale, magari facendo salva la capacità di coordinamento dell'accertamento della condizione in capo allo Stato o all'INPS o alle realtà che si ritiene possano garantire una certa omogeneità su tutto il territorio, perché ciò potrebbe consentire un'integrazione delle risorse in denaro o in assegni-servizio che oggi non si registra per cui abbiamo, per esempio, persone anziane che beneficiano dell'accompagnamento, magari di un buono servizio o anche di qualche ora di assistenza domiciliare integrata, garantita dalla ASL o dal Comune. Non ha senso che possano esistere situazioni nelle quali vi sono due o tre agenzie di livello diverso che intervengono sulla stessa persona. Quindi occorre sistematizzare le risorse. In conclusione, tutto questo come si può fare visto che le risorse mancano? Le risorse destinate alle politiche sociali, almeno quelle statali, regionali e comunali sono molto scarse se confrontate, per esempio, con le politiche sanitarie, ma non lo sono affatto invece se consideriamo tutte le misure che vanno sotto il titolo dell'assistenza attraverso denaro, dall'accompagnamento all'invalidità passando anche per le pensioni sociali e per le integrazioni al minimo. Si tratta di misure che necessitano, in totale, di alcune decine di miliardi. Credo sia questo il vero spazio da cui possiamo recuperare le risorse di cui abbiamo bisogno, non solo per ricostituire il fondo ai livelli del 2008 pari a circa un miliardo di euro ma anche per arrivare a cifre maggiori, senza intaccare le altre spese dello Stato. Si può lavorare sui trasferimenti in denaro. Riporto degli esempi: è giusto accordare l'indennità di accompagnamento ad anziani e disabili che, ricoverati in strutture residenziali, dispongono di risorse proprie per pagare l'intera quota alberghiera? Da lì potremmo recuperare giustamente delle risorse.

È giusto continuare ad erogare pensioni sociali, in assenza dell'accertamento della condizione patrimoniale delle persone che ne beneficiano, limitandoci oggi all'accertamento delle sole condizioni reddituali?

Nel corso della campagna elettorale ho ricevuto tante denunce di persone anziane che mi hanno detto di conoscere persone che beneficiano della pensione sociale e dell'integrazione al minimo pur essendo proprietarie di una o più case. Nonostante ciò lo Stato continua ad erogare loro questi denari. È giusto continuare a dare alla persona anziana l'integrazione, per quanto riguarda la quota alberghiera, anche se questa dispone di proprietà? Nelle pieghe della spesa pubblica insomma, a ben vedere, possono essere recuperate molte risorse.